

Sig. Presidente del Senato,
Sig. Presidente della Camera,
Rappresentanti del Governo,
Signori rappresentanti delle Forze politiche,
Signor Vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura,
Signor Capo della Polizia,
Autorità civili, religiose, militari, tutte,

consentitemi innanzitutto di ringraziarvi per la vostra presenza qui che impreziosisce questo nostro straordinario appuntamento.

Ci ritroviamo nella terrazza sul Pincio, esattamente un anno dopo perchè così è stato voluto, adesso la Festa della Polizia si svolge in una data fissa, come è giusto che fosse.

Ci ritroviamo qui un anno dopo e ricordiamo i giorni che hanno preceduto il 10 aprile dello scorso anno. Eravamo nell'imminenza di una sequenza di attacchi terroristici senza precedenti, c'era stato Stoccolma, prima ancora San Pietroburgo, Londra, esattamente il giorno prima l'attacco alle chiese copte in Egitto, eravamo nel pieno di una minaccia, di una minaccia presente, forte che allora si manifestava con ritmi quasi quotidiani.

E' passato un anno, Islamic State è stata colpita al cuore della sua forza militare e tuttavia non è morta.

E' caduta Mosul, è caduta Raqqa e, tuttavia, ha continuato a colpire, basta ricordare Manchester, Barcellona, Treves soltanto qualche giorno fa. Raqqa è caduta, è caduta la capitale simbolica di Islamic State e tuttavia la tragedia della Siria, dove tutto è incominciato, continua ad essere, tra virgolette, drammaticamente squadernata sotto i nostri occhi. Quelle incancellabili ed inaccettabili immagini dei bambini sfidano le coscienze civili di tutto il mondo. Noi dobbiamo qui dire con grande chiarezza e con grande nettezza che quelle immagini noi non vogliamo mai più vederle.

Finito il sogno dannato di un terrorismo che voleva farsi Stato, rimane la sfida più sfuggente e contemporaneamente difficilmente afferrabile, sempre quella dai contorni meno definiti ma appunto per questo più pericolosi. Ne ha parlato già il Capo della Polizia, i combattenti stranieri che tornano, i lupi solitari che si auto innescano, i lupi solitari di una rete la cui profondità e diffusione non è nota neanche agli stessi capi di Islamic State.

Questo è il nuovo orizzonte della minaccia, con questa minaccia l'Italia ha fatto i conti, con questa minaccia l'Italia deve continuare a fare i conti. L'Italia ha affrontato questa sfida con intelligenza e determinazione e possiamo qui dircelo, le operazioni dei giorni scorsi hanno dimostrato capacità di analisi, capacità di prevenzione, capacità di intervento concreto su situazioni concrete, naturalmente nessuno più di me sa che non si può mai dire mai. Nessuno più di me può saperlo per avere fatto il Ministro dell'Interno e ancora di più per essere terribilmente meridionale, e quindi legato alla scaramanzia, non mi sentirete mai dire, da questo punto di vista, parole assolutamente rassicuranti, mai dire mai, e tuttavia se guardiamo a quello che è avvenuto non può essere, come a volte in maniera semplificata viene detto, tutto quanto merito dello stellone italico. Basta con lo stellone italico, l'Italia è un grande Paese e nel momento in cui ha affrontato questa sfida il mio pensiero, il nostro pensiero, il pensiero dell'Italia non può non andare alla vostra capacità, delle donne e degli uomini della Polizia di Stato, alla capacità delle Forze di Polizia, dell'intelligence, delle Forze armate italiane che io colgo qui l'occasione per ringraziare per un lavoro straordinario.

Dietro tutto ciò c'è la storia di un Paese tra i pochi al mondo, forse l'unico, anzi io direi l'unico

ad avere sconfitto un terrorismo interno e un terrorismo mafioso, l'abbiamo fatto, l'ha fatto l'Italia senza ricorrere allo Stato di eccezione, come amava dire un grande Presidente della Repubblica, soltanto con le armi della democrazia.

Questo è un valore straordinario, l'Italia ha dimostrato che non c'è contrapposizione tra la sicurezza dei cittadini e la libertà con la quale i cittadini possono e devono

vivere la loro vita, non c'è contrapposizione, non c'è contrapposizione tra questi due termini.

Questa contrapposizione indebolisce una democrazia, questa contrapposizione fa più forti i terroristi, l'Italia ha dimostrato che è possibile tenere insieme sicurezza e fruibilità dei luoghi.

Il 2017 è stato un anno straordinariamente importante da questo punto di vista, è stato un anno di impegnativa sfida per l'Europa da parte del terrorismo internazionale e l'Italia in quell'anno ha avuto il numero più alto di visitatori stranieri che si ricordi in tempi recenti e cioè si è riuscito a fare sì che l'Italia sia apparsa al mondo come un Paese bello e sicuro.

Non dimentichiamocelo mai, perché la bellezza e la sicurezza sono due elementi fondamentali del destino e del futuro del nostro Paese.

L'Italia, esattamente 40 anni fa, nel momento in cui è stato rapito Aldo Moro, ha dimostrato unità di sapere rispondere alla sfida, allora massima, che il terrorismo interno aveva lanciato nei confronti delle istituzioni e della democrazia italiana.

Allora, forze politiche differenti e anche contrapposte, non rinunciarono ad essere unite nella lotta contro il terrorismo, questo è un patrimonio del Paese, non lo si smarrisca mai.

Con la stessa determinazione, l'Italia ha affrontato la sfida delle mafie, non c'è stata, non può esserci alcuna sottovalutazione su questo, il terrorismo e le mafie costituiscono entrambe una minaccia alla democrazia italiana.

Se qualcuno se ne fosse dimenticato, una vicenda di queste ore, di Limbadi, ci ricorda drammaticamente cosa significa il terrorismo mafioso, da Ostia alla provincia di Foggia, da Bitonto a Vibo Valentia, non ci possono e non ci sono zone franche nel nostro Paese, non ci possono essere perché si scrive zone franche, ma si legge sovranità dello Stato e lo Stato non può nemmeno per un attimo arretrare la propria sovranità, una sfida che l'Italia, grazie al lavoro straordinario di Magistrati, Forze di Polizia, ha più strumenti oggi per poterla vincere.

L'obiettivo non è contenere le mafie, l'obiettivo è sconfiggere le mafie.

Giovanni Falcone poco più di 25 anni fa, dicendo che le mafie andavano sconfitte, mise in campo quella che allora appariva una straordinaria questione di principio. Oggi quello è un obiettivo credibile e concreto dentro l'orizzonte della nostra democrazia.

Nel 2017, come è stato qui ricordato dal signor Capo della Polizia, noi abbiamo avuto il più basso tasso di reati degli ultimi 10 anni. Dal 2007 mai così in basso. Un risultato straordinario che l'Italia farebbe male a dimenticare.

E tuttavia le statistiche non bastano. La sicurezza è un sentimento e ai sentimenti non si risponde con la freddezza dei numeri. Per rispondere a questo sentimento c'è bisogno del calore della vicinanza, della prossimità, del controllo del territorio. Questi sono i punti chiave per costruire e rafforzare quel sentimento di sicurezza. Qualche anno fa, ricordo ancora oggi un poliziotto, uno di voi, di fronte alle difficoltà operative, di fronte alle difficoltà della propria vita e della propria famiglia disse a chiare lettere "non ci mettete mai di fronte alla condizione di dover scegliere fra la benzina, le macchine o arrivare alla fine del mese".

Erano anni difficili, non c'era la benzina, non c'erano le macchine, era difficile pensare che si potesse firmare un contratto.

Quando un uomo delle Forze di Polizia è messo di fronte all'alternativa del diavolo se mettere la benzina, avere la macchina o avere lo stipendio che lo porta alla fine del mese, c'è qualcosa che non funziona in una democrazia.

Ed è per questo che io penso che in Italia in questi anni si sia fatto il più imponente sforzo dalla nascita del comparto sicurezza e difesa per affrontare questi temi: il riordino delle carriere, degli organici, il turn-over, il contratto.

Si può e si deve fare di più e io considero tutto ciò un doveroso riconoscimento, un modo visibile per ringraziare coloro che con il loro lavoro hanno fatto più forte e più sicuro il nostro Paese.

L'Italia, infine, ha affrontato, affronta, affronterà la grande sfida dei flussi demografici.

La nostra storia, la nostra collocazione geografica ci dicono chiaramente qual è la sfida che abbiamo avuto in questi anni e che ancora oggi abbiamo di fronte. La sfida era ed è non di cancellare, nessuno può farlo, ma di governare i grandi flussi demografici. Oggi siamo nel decimo mese consecutivo di diminuzione degli arrivi nel nostro Paese.

Dal primo luglio fino ad oggi sono arrivate in Italia meno 95.600 persone, 95.600 persone in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un colpo straordinario ai trafficanti di esseri umani. Certo, tutto questo deve fare i conti con la fragilità dello scenario dentro il quale ci muoviamo, nulla è mai scontato e acquisito una volta per tutte. E tuttavia, quei numeri ci dicono che quei processi possono essere governati, possono essere governati tenendo insieme umanità e sicurezza. L'ambasciata italiana a Tripoli ieri ha diffuso con un tweet le foto in cui si vedono personale dell'UNHCR e dell'Organizzazione Mondiale per l'Immigrazione con le pettorine che agisce e lavora sulle banchine del porto di Tripoli.

Come è noto, la Libia non ha mai firmato la convenzione di Ginevra. Nessuno poteva mai immaginare fino a dieci mesi fa che l'UNHCR e l'Organizzazione mondiale per l'immigrazione con le pettorine potessero lavorare nel porto di Tripoli così come lavorano nei porti italiani. Era inimmaginabile. Le Organizzazioni delle Nazioni Unite possono visitare i centri di accoglienza in Libia, le O.N.G. italiane operano in quei centri. L'Organizzazione Mondiale per l'Immigrazione ha fatto dalla Libia 24.300 rimpatri volontari assistiti dalla Libia.

L'U.N.H.C.R. ha selezionato persone con fragilità che hanno diritto alla protezione internazionale e già oltre mille e trecento sono stati trasferiti dalla Libia.

Siamo soddisfatti? No. C'è molto ancora da fare. E tuttavia è innegabile che qualcosa sia cambiato e stia cambiando.

Nelle scorse settimane è stato aperto il primo corridoio umanitario dalla Libia verso l'Italia. Sono arrivate in Italia, insieme con la Conferenza Episcopale Italiana, 300 donne e bambini.

Questa è l'idea che abbiamo messo in campo: combattere l'illegalità per costruire legalità, tenere insieme umanità e sicurezza. L'Italia, e questo è molto importante, ha dimostrato al mondo di saperlo fare. Questa è l'Italia della sicurezza. Questa è l'Italia di cui il nostro Paese deve essere orgoglioso.

Lo dico a voi donne e uomini della Polizia di Stato, i Ministri passano, la Polizia rimane. Sono 166 anni che questo succede. I Ministri passano, la Polizia rimane. E io aggiungo *Grazie a Dio*.

Il Capo della Polizia ha ricordato che è stato, alla fine, con la scelta delle mostrine, dei nuovi gradi, completato il percorso che ha portato le Forze di Polizia a diventare compiutamente un corpo civile. Il cuore di quelle nuove mostrine è un'aquila, è un'aquila che ci dice una cosa straordinariamente importante, che è quello che costituisce il cuore della Polizia di Stato e insieme la capacità di tenere due grandi sentimenti.

Il primo sentimento è la fermezza: coloro che devono custodire il rispetto delle leggi dello Stato e la nostra Costituzione.

Il secondo approccio è quello della tranquillità. Se ci pensate bene, l'aquila, nella sua forza, è insieme ferma e tranquilla. Con questo spirito le Forze di Polizia, la Polizia di Stato ha affrontato la grande questione dell'ordine pubblico che, in questi mesi, ha attraversato il nostro Paese: il 60° anniversario dei Trattati di Roma e il G7, chiari successi sul terreno dell'ordine pubblico.

Mi si consenta qui di dire una parola molto chiara. Nessun malinteso ideale, nessun presunto valore può costituire giustificazione a chi lancia bombe carta con chiodi nei confronti delle Forze di Polizia, né può costituire giustificazione a chi si accanisce e colpisce un carabiniere che è caduto a terra. Tutto questo non può essere giustificato. Sono atti criminali, punto e basta.

Io ho concluso. Abbiamo parlato dell'Italia. Le Forze di Polizia non hanno magliette, appartengono all'Italia, la rappresentano. Donne e uomini della Polizia di Stato, voi siete l'Italia. Gli italiani vi guardano con rispetto ed orgoglio: siatene fieri.

Se poi mi è consentita un'ultimissima parola, l'ultima parola del Ministro che passa e che ha avuto il raro privilegio di lavorare con persone straordinarie, l'ultima parola è esattamente questa: grazie, grazie, grazie.